



La giornalista del New York Times, Carlotta Gall, senza velo seduta assieme a un gruppo di afgiani (foto Biloslavo)

di Fausto Biloslavo

Kabul. Occhi azurri, capelli castani, minuit, Carlotta Gall sembra una tranquilla signora della campagna inglese. In realtà, fra i mesi, è una sofisticata corrispondente dall'Afghanistan e dal Pakistan del New York Times. Scampata ad un attentato suetta, picchiata dai famigerati agenti dei servizi segreti pachistani, non porta il velo quando gira per Kabul. Si è guardata sul campo i gesti di giornalisti della guerra, come fece suo padre, il grande reporter inglese Sandy Gall. Qui a Kabul una giornalista kazimike, ma a queste latitudini per trovare una bella storia bisogna assomarsi dei rischi" spiega Carlotta sulla veranda della sua casa ufficio a Kabul. Due piani con giardino, dove ogni stanza ha la mappa dettagliata di un paio di province afgane. Il "desk" con computer, telefoni satellitari, lavagne zeppe di appunti, è attaccato alla sala da pranzo. Si mangia un piatto di polso, il riso, afgano e si scrive un pezzo, con gli orari sballati dal fuso orario. "Diciamo che non ho tempo per la vita sociale" osserva Carlotta -

Nella casa di Kabul lavoravo con appunti e mappe delle province in ogni stanza. L'ultima autobotina ha fatto saltare tutte le finestre

Questa, però, è la vita che volevo".
La "sede" del New York Times a Kabul è a Wazir Akbar Khan, il quartiere residenziale della polverosa capitale afgana. Una sbarra con guardie armate blocca l'accesso della via. Poco più in là c'è l'ambasciata canadese. Una delle ultime auto botina nella zona ha mandato in frantumi tutto il finestrone della casa ufficio di Carlotta Gall.

"Ho iniziato lavorando con una banca internazionale. Volevo viaggiare e vedere il mondo" racconta la corrispondente del New York Times - Papa mi diceva sempre non fare la giornalista ti pagano poco ed è un lavoro duro". Sandy Gall è uno dei più famosi inviati di guerra del mondo con anni di reportage alle spalle. Il padre di Carlotta ha cominciato con la gloriosa carriera di un marinaio in un'unità di Suez del 1956, la rivolta ungherese e la guerra in Congo. Per la britannica Itm sbarcò con i marines in Vietnam e la caduta di Saigon venne cacciato a forza dal paese dai vietconghetti. "Ero piccolo, ma ricordo bene la notizia del crollo del ponte fu arrestato in Uganda ai tempi di Idi Amin" dice Carlotta parlando di un

Sudda russo, va in Cecenia durante i bombardamenti, comincia come freelance. A New York qualcuno legge i suoi pezzi

storia famosa. Fin da bambina venne a pane e giornalismo, ma è la mamma Elena, nota anche in lingua e cultura italiane che ha stuzzicato in lei la voglia di girare il mondo.
Carlotta studia russo e nel 1994 comincia l'avventura del giornalismo come "recluta" di Moscow Times, un giornale in lingua inglese. Nella notizia del crollo del comunismo si mescolano colleghi anglosassoni e locali. Per Carlotta è un bel partire verso la Cecenia, quando le truppe di Boris Eltsin attaccano la prima volta. "Siamo arrivati a Grozny", la capitale cecena, in macchina sorpassando una colonna russa.
"Sono bombardamenti della città erano già iniziati. In quegli anni in Russia era tutto caotico, ma allo stesso tempo

CARLOTTA GALL QUANTO

Storia (e coraggio) di Carlotta Gall, inviata di guerra come suo padre in Vietnam. Sette anni in Afghanistan senza mai indossare il velo

straordinario e più libero di oggi, anche per noi giornalisti" ricorda l'inizio di guerra. Dopo il battesimo del fuoco in Cecenia lavora come freelance per grandi giornali, ma il New York Times le mette gli occhi addosso. "Leggevo i miei articoli di quattro anni" spiega Carlotta - "Alla fine mi hanno assunta e mandata a Berlino".
È il 1998 e la giornalista britannica presta agli Stati Uniti come in Kosovo dove si scampò al Grand hotel di Pristina frequentato allora dai peggiori tagliatori serbi. "La notte dei primi bombardamenti della Nato vedevamo i lampi delle esplosioni in lontananza e sentivamo il rumore sordo dello scoppio, ma non avevamo idea di quali fossero gli obiettivi e cosa stava veramente succedendo. L'unico incendio a Pristina era quello di un immaginario appartamento".
"Mi danno il 30 solo a me novembre. In un'ora preparo i bagagli ed un giorno sono in Uzbekistan al confine con l'Afghanistan" spiega Carlotta. Dove c'è una lista d'attesa infinita per il passaggio dei giornalisti sul famoso ponte che vede ritirati le colonne sovietiche dall'Afghanistan alla fine degli anni Ottanta. L'ambasciatore afgano degli anni talibani a Tashkent è un vecchio amico di suo padre ed il biglietto da visita del New York Times fa il resto. "Mi sono rimasti impressi i cen-

tinaia di talibani ai bordi della strada nei pressi di Manar i Sharif (il capoluogo del nord dell'Afghanistan, ndr) - racconta Carlotta - "Accovacciati a terra, con i turbanti neri, le barbe lunghe, occhiaie armate, mi pronti ad arrendersi. Ci siamo passati in mezzo con la macchina".
La giornalista del New York Times apre l'ufficio a Kabul e strutta le vecchie amicizie di impantare la Nato in Afghanistan. Nel 2006 la nominano corrispondente anche per il Pakistan. Carlotta va a Quetta, capoluogo della provincia pachistana del Baluchistan ad un passo dal confine afgano. Da quelle parti si nasconde la shura talebana, il comando dei fondamentalisti in armi. La leggenda vuole che andasse in giro a chiedere dove c'è il mullah Omar, il capo guerreo degli irachiti dell'islam. In realtà è sulle tracce della famiglia dei lamitane che si fanno esplodere in Afghanistan. L'Isi, il famigerato servizio segreto pachistano, è sulle sue tracce da tempo. "Leggevo i miei articoli ed alcuni amici mi avevano avvertito di stare attenti" racconta Carlotta. Assieme a un fotografo bussa a qualche porta di troppo nel serbatoio fondamentalista di Quetta. La sera quando torna in albergo ha una brutta sorpresa. "Due figure tirano giù la porta della mia stanza di albergo. Suro scrivendo, ma hanno preso il computer. Prima che facessero lo stesso con la mia borsa ho intinato loro di fermarmi" ricorda la giornalista tosa come un marino. Gli aggressori in tunica e pa-

tonali a sfillo del luogo non si presentano, ma sono dell'Isi e qualcuno di genere. "Non ho fatto in tempo ad oppormi che uno dei due mi ha tirato un cazzotto e poi un altro. Sono caduto rovinosamente all'indietro sbattendo sul pavimento. Ricordo che la tazza del tè è andata in frantumi. Allora mi sono arrabbiata veramente e ho cominciato a gridare come un ossessa" spiega Carlotta. Gli agenti dell'Isi non mollano e le sequestrano anche il telefono satellitare. Lei li rincorre in ciabatte fimo in strada, mentre loro si portano via il fotografo in "ostaggio". Dal New York Times arriva subito una dura telefonata di protesta al ministro dell'Informazione pachistano, Tariq Azim, che per fortuna era a casa con il capo del governo. Anni chiamati i pugili ed aggressori sul cassone in loro era la faccenda di rigelo. I servizi pachistani, però, copiano tutti i dati sensibili dal computer, dall'agenda ed i numeri di telefono della spionaggio giornalista britannica.

Carlotta e il suo fotografo sono stati feriti. Poco tempo prima il giornalista pachistano Hayatullah Khan è stato ucciso. Aveva svelato le balie sulla paternità dell'attacco dell'esercito di Islamabad a un campo di terroristi nell'area tribale al confine con l'Afghanistan. In realtà l'azione era stata condotta dagli americani.
Carlotta gira tutto l'Afghanistan ma Kandahar, la capitale "spirituale" dei talebani, è un postaccio che considera dannatamente pericoloso. "Stavo per venire uccisa da un terrorista suicida. Avevo ap-

perso un sacco di soldi. Il mio fotografo era un tipo copriacapo di lana a ciambella nella pugna ed aggressori sul cassone in una fuoristrada - racconta Carlotta come se nulla fosse. - Per fortuna non sono accorti di me".

Carlotta Gall non è una "pennivendola degli americani". Se una storia l'ha colpita nel profondo è quella dei due prigionieri afgani, che avevano poco e la fa con i talebani, morti nella grande base americana di Bagram durante pesanti interrogatori. Carlotta riesce a rintracciare i familiari di uno dei detenuti, un ragazzo che si chiama Delawar. "All'inizio avevo solo la segnalazione di due afgani. In marzo l'aeronautica americana li trova. Quando una delle famiglie mi ha consegnato il referto medico stilato alla fine dei mesi, negli anni Ottanta, ho visto. Fra le varie spiegazioni della morte avvevato barrotto la casella "omicidio".

Carlotta non ha più nulla da invidiare al padre, che negli anni Ottanta fu uno dei migliori giornalisti a seguire l'invasione sovietica entrando a piede in Afghanistan.

"Due agenti dei servizi segreti pachistani buttano giù la porta della mia camera d'albergo, mi prendono computer e satellite"

Da Pakistan assieme ai mujaheddin, i partigiani islamici. Sandy Gall ha scritto il libro "Disastrosi tempi", la storia dell'Asia con la prefazione di Margaret Thatcher. I suoi documenti sul conflitto afgano sono stati venduti in tutto il mondo, ma parte dei proventi lui ha investiti in un'organizzazione umanitaria. Gestita in famiglia, che include il fratello maggiore, ma dovrebbe esserle anche di stress. È l'unica giornalista "bianca" che in giro per l'Afghanistan garantisce un'ampia autonomia subaquea.

Financieri costruisce due nuovi Todaro
Financieri realizzatori altri due sotto media del classe Todaro degli 2122 che permetteranno di radiare gli ultimi miliardi del classe Sauro risalenti agli anni Ottanta e di standardizzare la flotta di baquecchi italiana su quattro unità dello stesso tipo. I lavori inizieranno nel mese di settembre e si concluderanno nel 2015 e nel 2018. I due sommergibili costeranno 900 milioni. Per il secondo semestre l'Inps ha ammersione una velocità di 20 nodi e avranno un equipaggio di 24 persone. Saranno realizzati in materiale amagnetico e sporranno delle più moderne tecnologie di silenziosità per ridurre la rilevabilità da parte dei sonar e saranno dotati del sistema di propulsione silenziosa Alp basato sulla tecnologia delle celle a combustibile che garantisce un'ampia autonomia subaquea.

L'esercito iracheno fa spesa in America
Il Pentagono ha proposto al Congresso americano di finanziare con nove miliardi di dollari le forniture militari all'esercito iracheno. Nella lista della spesa ci sono 302 elicotteri, 100 aerei, 100 carri, 100 missili anticarro, elicotteri UH-1H, mitraglia-

puntamento al 100 del mattino per le interviste al comando della polizia. Arrivo, entro nell'edificio e subito dopo sento una terrificante esplosione - ricorda Carlotta. - Un kamikaze si è fatto saltare in aria davanti all'ingresso massacrando 20 persone e civili in fila. Sono scappato dalla morte per tre secondi". La sua voce ha un tono diverso quando racconta questa storia e sfiora i ricami dei corpi mutilati. Si è salvata perché il suo collaboratore a Kandahar l'ha convinta a sedersi sul sedile posteriore del fuoristrada. Il gregge i finestrini sono oscurati. Così il terrorista, che era nascosto fra la piccola folla all'ingresso non ha visto arrivare. "Altrimenti avrebbe scelto l'occidentale come obiettivo" sostiene la giornalista.

Il rischio è il suo mostro. Quando ammazzano in un attentato Benazir Bhutto, l'ex premier pachistano, il 27 dicembre dello scorso anno, non c'è un aereo che può portarla in tempo in Pakistan. Sale su un classico taxi giallo afgano e si infila su una delle strade più pericolose del mondo. Quella che da Kabul arriva a Peshawar, il capoluogo della provincia di frontiera con l'Afghanistan infestata dai nuovi talebani delle aree tribali. "La ho vi-

Entro nel comando di Kandahar e dopo pochi secondi un attentatore si fa esplodere, massacrando poliziotti e civili

sti passante. Capelli lunghi, pancia in testa (un tipico copriacapo di lana a ciambella nella pugna ed aggressori sul cassone in una fuoristrada - racconta Carlotta come se nulla fosse. - Per fortuna non sono accorti di me".

Carlotta Gall non è una "pennivendola degli americani". Se una storia l'ha colpita nel profondo è quella dei due prigionieri afgani, che avevano poco e la fa con i talebani, morti nella grande base americana di Bagram durante pesanti interrogatori. Carlotta riesce a rintracciare i familiari di uno dei detenuti, un ragazzo che si chiama Delawar. "All'inizio avevo solo la segnalazione di due afgani. In marzo l'aeronautica americana li trova. Quando una delle famiglie mi ha consegnato il referto medico stilato alla fine dei mesi, negli anni Ottanta, ho visto. Fra le varie spiegazioni della morte avvevato barrotto la casella "omicidio".

Carlotta non ha più nulla da invidiare al padre, che negli anni Ottanta fu uno dei migliori giornalisti a seguire l'invasione sovietica entrando a piede in Afghanistan.

"Due agenti dei servizi segreti pachistani buttano giù la porta della mia camera d'albergo, mi prendono computer e satellite"

Ora gli italiani lasciano Kabul per la zona calda di Farah

La brigata Julia e il surge afgano
Il generale Federico Bonomo ha lasciato ai francesi la guida del Regional Command Capital, il comando Nato di Kabul retto da gli italiani dal 6 dicembre del 2007. Il passaggio è avvenuto in un'area di confine.

Il patto segreto degli inglesi in Iraq
Il governo inglese, ribelle due critiche dopo la notizia, pubblica due giorni fa dal quotidiano Times, secondo cui l'esercito avrebbe firmato patti con le milizie irachene al Qaeda. In base a quell'accordo, le truppe britanniche non hanno partecipato all'offensiva lanciata a Bassora in Iraq nel 2003.

Bilanci di guerra
Il surge delle incursioni talebane ha fatto salire il numero di caduti fra gli alleati: nel 2008 i morti sono più 151 (221 nel 2007) e 2000 quelli dell'esercito afgano. Il numero di caduti americani dall'ottobre 2001 è invece salito a 496, 347 durante il 2007.

Financieri costruisce due nuovi Todaro
Financieri realizzatori altri due sotto media del classe Todaro degli 2122 che permetteranno di radiare gli ultimi miliardi del classe Sauro risalenti agli anni Ottanta e di standardizzare la flotta di baquecchi italiana su quattro unità dello stesso tipo. I lavori inizieranno nel mese di settembre e si concluderanno nel 2015 e nel 2018. I due sommergibili costeranno 900 milioni. Per il secondo semestre l'Inps ha ammersione una velocità di 20 nodi e avranno un equipaggio di 24 persone. Saranno realizzati in materiale amagnetico e sporranno delle più moderne tecnologie di silenziosità per ridurre la rilevabilità da parte dei sonar e saranno dotati del sistema di propulsione silenziosa Alp basato sulla tecnologia delle celle a combustibile che garantisce un'ampia autonomia subaquea.

MILTARIA
saggio di cinque due giorni fa al capo americano della provincia che confina con il generale Michel Solstein, che controllerà per un anno anche il settore di Surubi, uno dei più esposti agli attacchi talebani. Qui rangers e i distaccamenti del 185° reggimento sono stati sostituiti dai para dell'1130° attuale ma la gran parte delle truppe sarà schierata da settembre a Herat e nel settore occidentale. Quando, a ottobre, la brigata alpina Julia (impazzerà) l'acromobile Friuli, gli effettivi salgono da 1200 a 2000 per costituire un secondo Battle group dedicato alle operazioni a Farah, la provincia più calda della regione.

Gli elicotteri di Blackwater a Kabul
La carenza di elicotteri per le operazioni in Afghanistan ha imposto il governo italiano di ammettere in Afghanistan in considerazione l'acquisto di affittare vetture di società private, come l'americana Blackwater. Gli inglesi schierano una ventina di elicotteri Chinook. Sea King e Lynx in Afghanistan, insufficienti per far fronte la mobilità. 100 sono stati esposti alle trappole esplosive e alle imboscate talibane. Il generale Helmand deve da giugno sono stati uccisi 17 soldati. Londra sembra orientata a noleggiare i Cougar di alcune società petrolifere per i compiti di trasporto oppure i più rustici e robusti elicotteri di fabbricazione russa. La Repubblica ceca ha messo a disposizione degli alleati una ventina di Mil-17 ma non ci sono i fondi per trasferirli a Kabul. La Nato ha affidato a Ecolifer, una società di trasporto aeree russe per i com-

più logistici con risultati non proprio esaltanti. Per questo i servizi offerti da Blackwater sono guardati con interesse.

trici, esplosivi e munizioni. Dopo aver fornito equipaggiamenti di seconda mano e surplus delle forze statunitensi e alleate, Washington si accinge a vendere agli iracheni equipaggiamenti nuovi come il primo C-130J. In marzo l'aeronautica americana ha impiegato 5 C-130J per il suo primo ponte aereo trasferendo truppe e munizioni dal Pakistan a Bassora. L'attacco re l'offensiva contro i miliziani filorafiani.